

L'intervista «Non è affatto vero che le fake news dei social network non si possano bloccare»
Parola di Floridi, filosofo dell'informazione a Oxford, ospite al Festival della Mente di Sarzana

Manuale di difesa online

di **Chiara Dino**

Il suo assunto di fondo è il seguente: «Non ci vuole niente a bloccare le fake news, in Cina è un'operazione che si fa all'ordine del giorno. Il problema è come non sconfinare nella censura. E ovviamente occorre che ci sia la volontà politica di agire in questo senso». Luciano Floridi, oggi ospite di punta al Festival della Mente di Sarzana quest'anno dedicato al tema della rete, è un signore di 52 anni, un filosofo italiano — è professore di filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford. Oggi parlerà su come si pensa (e agisce) in rete alle 15 al Campus I.I.S. Parentucelli-Arzela di quella splendida cittadina a cavallo tra Toscana e Liguria che ogni anno si apre per qualche giorno a dibattiti che vertono sul pensiero e sulle facoltà della nostre mente. Ora, siccome è lui che ha dato il via alla cosiddetta filosofia dell'informazione (con ricadute etiche), disciplina assai attuale nell'era delle notizie incontrollabili veicolate da Internet, è fondamentalmente su questo che gli abbiamo chiesto lumi. E lui, anche in maniera spiazzante, ci ha risposto con qualche provocazione.

Professore è possibile difenderci dalle notizie false?

«Certo che sì. È possibile filtrare in rete qualunque notizia. In Cina lo fanno. Non che la loro politica dell'informazione sia da prendere a modello, visto che lì si parla di censura, ma è la prova che intervenire è banale».

Come si fa?

«Internet è un sistema che si autoregolamenta. Basta programmarlo. Precede per algoritmi. È possibile bloccare contenuti che corrispondono a certi algoritmi. Ma non solo».

Cos'altro occorre fare allora?

«È una questione di bon ton, e la cosa riguarda fondamentalmente i social network. Tutti si può intervenire per segnalare delle notizie false. Anzi tutti dobbiamo intervenire visto che non può trattarsi di una iniziativa dello Stato perché torneremo alla censura. E possiamo farlo segnalando anche con un semplice flat una notizia non corretta o una pubblicazione offensiva».

Il resto però poi tocca alle aziende. Sono loro che devono cancellare contenuti dubbi e, per esempio Facebook, in questo senso sta cercando di intervenire...

«Esatto. Si tratta di un lavoro congiunto che deve mettere insieme la società civile e le aziende. Deve passare il principio che le bufale alla lunga non servono a nessuno».

Siamo ancora agli albori quanto a consapevolezza...

«Sì. Il nostro lavoro, il lavoro del filosofo dell'informazione, è un po' quello che 40 anni fa facevano gli ambientalisti. Furono i primi a vedere come abusare dell'ambiente sarebbe stato devastante per il futuro del pianeta e di tutti noi. Peccato che non sono stati ascoltati da nessuno e il risultato è quello che sta accadendo negli ultimi anni».

Parallelo un pochino avvi-

lente il suo, tenuto conto, per esempio, di quanto sta accadendo all'accordo di Parigi

sul clima e, sempre per restare negli Usa ma tornando al ruolo di Internet, a come e quanto ha inciso nell'elezione di Trump la consulenza di Steve Bannon grande burattinaio di notizie online...

«Osservazione corretta, la sua. Ma questo non vuol dire che non valga la pena di porre un argine a quanto avviene. Potrei aggiungere ai suoi esempi anche altre considerazioni. Credo che siano state condizionate da un uso improprio della rete anche la Brexit, la politica dei 5 Stelle in Italia, la percezione che nel nostro Paese si ha degli immigrati e... Le basta?»

Si fermiamoci qui... A chi tocca rimboccarsi le maniche? Alla scuola?

«Guardi, tutte le volte che in Italia ci sono problemi di ordine sociale si fa appello alla scuola. Non dico che non servirebbe qualche ora di lezione sull'uso della rete. Ma non si può sempre far ricadere sugli insegnanti la responsabilità di tutto. Credo che in questo senso, invece, potrebbe fare molto una grande agenzia di informazione e di servizio pubblico come è la Rai. Un'ora di trasmissione settimanale sulle fake news farebbe moltissimo per insegnare alla gente come difendersi dalle bufale. Si tratta di concetti semplici...»

Cioè?

«Basterebbe insegnare agli utenti a segnalare contenuti inappropriati, come si diceva prima, ai consumatori a deco-

dificare come si leggono delle recensioni. Se su TripAdvisor trovo che un locale ha a cinque stelle su cinque, ma quel cinque è stato dato da un solo utente, varrà di meno di un quattro dato da 100 utenti no?. Lo stesso principio va applicato su Amazon e sui siti di e-commerce. Basterebbe insegnare che non tutti i siti hanno la stessa autorevolezza e che le informazioni si prendono da siti di informazione autorevoli, pur nel rispetto del pluralismo. Glielo ripeto basta una trasmissione di un'ora a settimana. Ma accanto a questo occorrerebbe anche un intervento da parte di voi giornalisti».

Che tipo di intervento?

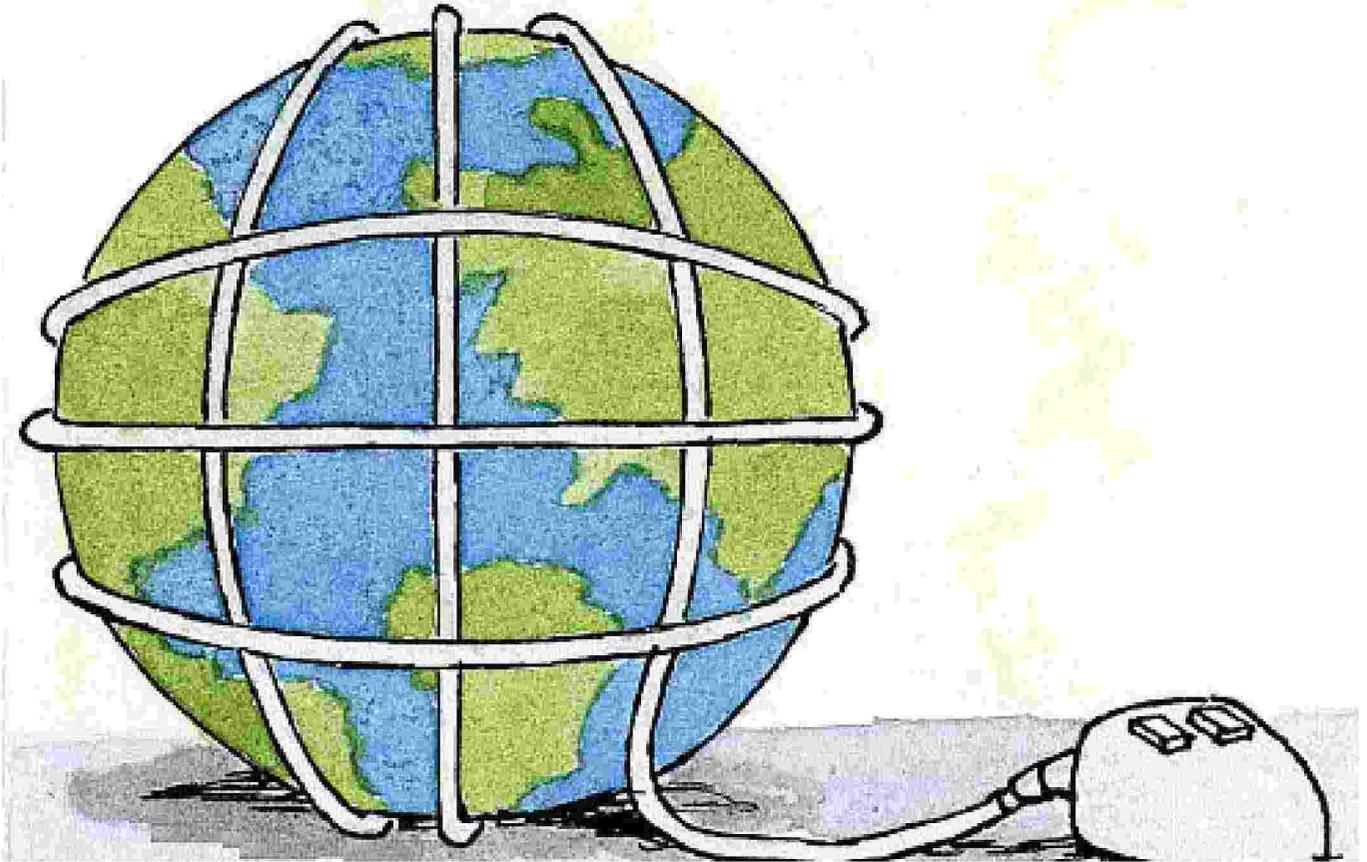
«Smettetela di andare dietro alle notizie della rete. Non è vero che sui giornali si cerca solo l'approfondimento e il commento perché il resto si trova online. Ricominciate a fare inchieste a trovare le "vostre" notizie. Voi avete un ruolo molto importante».

Con una competizione agguerrita, però. Penso alla politica e a quanto fa uso di Twitter e Facebook e a quanto questi social poi condizionano il voto...

«Vero, ma a questo punto, visto che si chiama in causa il nostro ruolo di elettori mi domando come sia possibile che, nell'era dell'informazione inquinata dalla capillarità della trasmissione digitale, un cittadino non debba dimostrare di poter votare in piena coscienza e libertà. In fondo per avere la patente si fanno degli esami. No?»

chiara.dino@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È possibile filtrare qualunque notizia, in Cina lo fanno, anche se quella è censura. È una questione di algoritmi



Il professor Luciano Floridi. In alto, il mondo nella Rete in un disegno di Doriano Solinas

